

La superficie di una tela, o di un foglio da disegno, sono luoghi attraversati, nell'esperienza del passato e nella prospettiva del futuro, da proiezioni e sperimentazioni innumerevoli.

Prima di addentrarci in verifiche particolari, suggerirei di soffermarci sulla disponibilità e sulla funzione che al supporto vogliamo attribuire. In altre parole, e paradossalmente, tutte le possibili immagini che una qualsiasi superficie ha rappresentato, o potrebbe rappresentare, possono ridursi, o dilatarsi, alla rappresentazione di se stessa.

Come in una scommessa con l'infinito, si tratta dunque di trasferire l'identità del segno dalla natura

di artificio illusorio a quella di strumento virtuale.

Le esercitazioni in Accademia possono attingere, dallo stesso ambiente in cui si svolgono, tutte le suggestioni e gli interrogativi che via via si presentano. La « copia dal vero », per esempio, non esclude la copia di un'immagine già dipinta, perché non meno « vera » di un qualsiasi oggetto scelto a caso.

Nulla è insomma più « finito » che un'opera ancora da iniziare: tutto però, perché sia esistente, ci induce a « ricominciare ». Il luogo della rappresentazione è lo spazio che occorre per annunciarla.

Giulio Paolini